

Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli Archivi e delle Biblioteche



NEW BOWNDE. NEW SCHOLARSHIP IN EARLY MODERN BINDING

Folger Shakespeare Library - Washington DC (15-16 agosto 2013)

"New Bownde. New Scholarship in Early Modern Binding" è il titolo dell'importante convegno svoltosi il 15 e 16 agosto scorso presso la Folger Shakespeare Library di Washington DC, una biblioteca che vede la sua fama un po' offuscata per la vicinanza – a poche centinaia di metri – di una delle biblioteche più famose al mondo, la Library of Congress.

Già dal titolo si può percepire lo spirito con il quale è stata organizzata la conferenza: a parlare non erano i soliti esperti dell'argomento; ma buona parte dei tredici conferenzieri, provenienti da tutto il mondo, erano giovani studiosi che a vario titolo si stanno occupando di legature dal tardo medioevo all'età contemporanea. Ovviamente i "guru" erano presenti, ma il loro ruolo era marginale, legato ai workshops che si sono svolti durante la seconda giornata.

Un laboratorio ha dato inizio a queste importanti giornate di studio, con la presentazione della seconda generazione del "Mini-dome", curata da Lieve Watteuw e Hendrik Hameeuw (KU Leuven). Il Mini-dome è un prototipo fuori commercio, della KU Leuven University, inventato all'interno del progetto RICH (Reflectance Imaging for Cultural Heritage). La prima generazione era stata creata per leggere le tavolette cuneiformi; la seconda generazione, sviluppata nel 2013, per studiare la carta, la pergamena e le legature. In fase sperimentale, lo strumento sfrutta la tecnica denominata Reflectance Transformation Imaging (RTI), che consiste nel riprendere l'oggetto con diverse tipologie di illuminazione e da diver-

se angolazioni. La scheletro del Mini-dome è semisferico, costellato da molti led che vengono controllati da un computer, in modo da esportare le immagini in 2D. Ogni legatura tramite questo strumento, paragonabile ad una macchina fotografica da 28 milioni di pixel, viene sottoposta a 264 scatti ad alta risoluzione, che poi il software rielabora a piacimento, sfruttando una serie di filtri. La possibilità di sottoporre le immagini grezze, rilevate dalla macchina fotografica digitale con varie angolazioni di illuminazione, ad una rielaborazione digitale, rende questo strumento di estrema efficacia nell'individuare particolarità che spesso non si è in grado di vedere. La strumentazione è portatile e necessita solamente di una presa di corrente e di un computer con il software per la rielaborazione delle immagini acquisite. I tempi richiesti per fare una ripresa sono brevi, solamente qualche minuto, ma la rielaborazione richiede comunque conoscenze software di base: è quindi indispensabile una persona che sia in grado di elaborare i dati acquisiti. Si veda la scheda tecnica su www.kuleuven.be, ricercando "Mini-dome"; o ancora www.minidome.be/v01/home.php.

Vorrei inoltre riflettere brevemente su quanto visto nel corso della dimostrazione, ripresa poi nella seconda giornata per tutti i partecipanti. Durante le prove svolte si è potuto portare alla luce l'importanza di questa nuova tecnica che ha subito fatto scattare ad ognuno tra i presenti una chiara domanda: è davvero pensabile che questo strumento possa girare per le biblioteche di tutto il mondo per analizzare migliaia di legature? Probabilmente potrà essere utilizzato in un ristretto numero di casi e in biblioteche che hanno una disponibilità finan-

ziaria tale da permettere questo tipo di analisi. Pensiero di molti presenti e condiviso da me, riguarda l'idea che l'occhio umano, così come il tatto, siano insostituibili per un'analisi autoptica anche se quest'ultima viene eseguita da una macchina evoluta.

Giovedì 15, molti gli interventi che hanno suscitato un notevole interesse, riscontrato anche dalle numerose domande alle quali sono stati sottoposti i relatori, ma qui verranno ricordati i discorsi più particolari e ricercati.

Timoty Leonardi (Biblioteca Capitolare di Vercelli) ha aperto il convegno, coinvolgendo il folto pubblico che ha visto una partecipazione che superava il centinaio di persone, con un discorso relativo le legature coeve di incunaboli conservati presso la Newberry Library di Chicago. Durante l'intervento, sono state mostrate una serie di casistiche in cui lo studio della legatura si è intrecciato con quello delle testimonianze materiali presenti nei libri. Una particolare attenzione è stata posta all'interoperabilità tra le diverse fonti disponibili per lo studio delle legature, fonti che sempre più spesso sono consultabili on line e interagiscono tra loro.

La parola è poi passata a Emmanuelle Maïsetti (Centre d'Étude Supérieures de la Renaissance, Tours), la quale si è soffermata sulle ricerche compiute da lei, relative alle legature del tardo XV e XVI secolo conservate presso la biblioteca di Poitiers e il CESR di Tours. La studiosa, più che presentare un resoconto della sua ricerca, ha voluto sfruttare l'occasione di questa conferenza per avere risposte, molto spesso scontate e facilmente reperibili nella bibliografia di riferimento, come le è stato indicato durante la sessione domande e risposte.

Forse uno dei discorsi più rilevanti è stato quello di Nicholas Pickwood (Ligatus-Research Centre, University of Arts, London). Lo studioso ha illustrato l'importanza di uno studio sistematico delle legature d'uso, che molto spesso non vengono considerate a causa del loro aspetto estetico poco appariscente. Attraverso l'analisi della struttura di alcune tipologie prese in esame, ha dimostrato come il commercio librario rifletta gli aspetti socio-economici della zona di produzione e come determinate scelte siano legate a problematiche intrinsecamente legate ai costi di produzione.

Altrettanto interessante la relazione a due voci, di Jim Kuhn e Frank Mowery (Folger Shakespeare Library), sul database di legature LUNA della stessa biblioteca. L'intervento, assai dinamico, ha messo in luce le principali caratteristiche di questo database ponendo l'attenzione su particolari gruppi di legature problematiche dal punto di vista della catalogazione.

È poi rimasto sul palco Frank Mowery, che ha concluso una giornata ricca di conoscenza, trattando della ricostruzione di una biblioteca storica dispersa, quella di Edward Gwynn, attraverso gli esemplari di legature con superlibros rintracciati in diverse collezioni nel mondo. L'intervento di Mowery, di alto livello, mi ha fatto tornare alla mente la relazione che intercorre tra interesse e bellezza estetica nell'ambito delle legature: non sempre questi due termini devono per forza essere inseparabili; infatti i libri di questo sconosciuto Gwynn sono relativamente poveri dal punto di vista estetico, ma sono un esempio di quel sostrato di collezionismo che fin dal tardo medioevo è presente in Europa e che andrebbe più ampiamente studiato. Gli attuali database librari facilitano questo tipo di ricerca: penso nello specifico all'interoperabilità tra lo ISTC della British Library e il BSB Munich catalogue, o ancora all'importanza che il MEI (Material Evidence in Incunabula) del CERL, ha nella ricerca sugli incunaboli.

Venerdì mattina la conferenza è

iniziata con un argomento molto interessante relativo ad un database sui libri di premio descritto da Ellen Storms (University Library of Antwerp). Il focus è stato puntato sulla difficoltà di reperimento dei prize books, e di come un motore di ricerca specifico possa localizzare e identificare questi libri dispersi nelle biblioteche, non sempre considerati di grande importanza. Questo tipo di studio può essere affiancato ad un'altra tipologia di documento a stampa che spesso viene relegato nel dimenticatoio: mi sto riferendo allo studio dei fogli sciolti stampati, siano essi grida, avvisi, indulgenze.

Per concludere, mi soffermerei su di una relazione che è mi è parsa di notevole significato, quella di Elizabeth Upper (Cambridge University Library) relativa ad un aspetto molto intrigante del rapporto tra stampatore e legatore: lo studio del riuso dei fogli utilizzati nella frascchetta per la stampa, come contropiatti delle legature. La giovane studiosa ha dimostrato come uno studio archeologico svolto sistematicamente possa essere utilizzato sia per ricostruire una delle fasi del processo di stampa a caratteri mobili, sia per comprendere a fondo i rapporti che legavano il tipografo con il legatore. A mio avviso si tratta di una ricerca pionieristica che dovrebbe essere intrapresa su più vasta scala.

La seconda giornata è stata intercalata da due sessioni di workshops, dando la possibilità agli astanti di partecipare a due dei quattro proposti, uno al mattino e uno nel pomeriggio a conclusione lavori.

Essi sono stati tenuti da Fabienne le Bars (Bibliothèque Nationale de France), Christian Coppens (KU Leuven), Per Cullhed (University Library Uppsala) e Philip Oldfield (University of Toronto); a completamento, è stata data la possibilità di sostituire un workshop con la visita guidata al Conservation Lab della Folger. I laboratori hanno riguardato il funzionamento di tre database specifici: quello della Bibliothèque Nationale de France, Probok di Uppsala e il British Armorial Bindings Database. Totalmente diverso il workshop di Coppens, riguardan-

te l'approccio che i catalogatori dovrebbero avere nella descrizione della legatura durante una campagna catalografica.

"New Bownde. New Scholarship in Early Modern Binding" è stato un evento sicuramente di rilevante successo; un aspetto da non sottovalutare riguarda il fatto che esso è il primo di questo tipo tenutosi negli USA, con risultati direi eccellenti. Purtroppo non sono previsti Atti del convegno, ma a breve verranno caricate on line, nel sito della Folger, le registrazioni vocali degli interventi con le relative presentazioni.

Unico lato negativo, se così si può definire, è stata la mancanza di un momento di discussione a conclusione lavori, sostituito però da diversi momenti di condivisione durante i numerosi coffee break, i quali intervallavano i momenti di discussione e davano la possibilità di riposare la mente, ma anche di riflettere, su quanto sentito, direttamente con chi aveva proferito parola poco prima sul palco.

Il confronto e l'apprendimento direi che sono state le parole chiave di questo convegno di grande successo.

Marta Barberis
Vicepresidente dell'associazione
volontari "Valeria Botti"